

Sarò madre, addio contratto

Quest'anno il Natale per me è una cosa seria. Sta per nascere il mio primo bimbo. Certo, sono felice. Anzi, voglio essere felice e non farmi guastare questo momento dal contratto di collaborazione che, già mi è stato detto, non sarà rinnovato. È così, in Italia il tempo cancella le conquiste e i diritti dei lavoratori e fare un figlio torna a essere motivo di discriminazione. Almeno per noi collaboratori.

Laura C.
(Avellino)

Un imprenditore

Caro Babbo Natale, quest'anno ti chiedo un regalo molto particolare: un bambolotto-imprenditore nuovo. Tutti gli anni ti faccio la stessa richiesta, e tutti gli anni me ne porti uno, ma non riesco a capire una cosa. I miei amici François, Otto, John e Felipe hanno dei bellissimi bambolotti-imprenditori. Non inquinano, investono in ricerca, fanno affari con l'estero, parlano tre lingue e pagano le tasse. Tutti i bambolotti-imprenditori che mi hai portato in questi anni, invece, evadono, inquinano, disinvestono, si fanno dare i soldi dallo Stato e dai bambolotti-investitori e poi li portano nei paradisi fiscali, si circondano di bambolotti-manager incapaci e strapagati e infine chiudono aziende. Secondo me hanno anche il marchio "CE" contraffatto: sarà per questo che sono pericolosi?

Marco Manzoni, Ansaldo Reggiane
(Genova)

Un altro Natale da disoccupato

Ho più di 40 anni e da un anno sono stato licenziato dalla Fila, dove ero impiegato, perché l'azienda si è trasferita. Un anno fa, proprio alla vigilia di Natale, entravo in mobilità con tanta preoccupazione ma anche una speranza. Figurati, mi dicevo, se non trovo un lavoro nel ricco e laborioso Biellese. E invece è passato un anno e di lavoro neanche l'ombra, anzi la crisi sembra non finire mai. Avrò presentato centinaia di domande, ma dopo aver visto il mio curriculum la risposta è quasi sempre la stessa: la mia professionalità è troppo alta, e di me non c'è bisogno. E pensare che il problema del Biellese è sempre stato quello della bassa scolarità... È da un anno che non vivo più, passo dall'umiliazione di essere fuori dal mondo del lavoro alla preoccupazione per la mia famiglia, ancora di più dopo la nascita del mio terzo figlio. Sembra di essere in un incubo. E in più c'è la situazione del paese, nessuna politica per le famiglie, lo stato sociale attaccato: io mi sono sempre impegnato politicamente e socialmente perché lo ritengo un dovere e un diritto, ma ora mi sento un cittadino abbandonato, un lavoratore abbandonato e sto per affrontare il mio secondo Natale da disoccupato. Eppure non chiedo la luna. La Costituzione sancisce il diritto al lavoro. Siamo tutti preoccupati perché l'attuale governo rischia di manometterla seriamente, la nostra bella Costituzione, ma per me, per me che il lavoro è un sogno, la Costituzione è già mancata da un anno.

Alberto Gronda, Fila (Biella)

Buon Natale Banca Intesa.

È l'anno 2001, l'anno di internet e del commercio, e il mercato approda anche in rete. Nasce così Shopla SpA, società per il commercio elettronico in Italia, dall'unione di Elsas Finmeccanica e Banca Intesa, entrambi azionisti al 50%. In poco tempo i clienti e le transazioni conquistano il mercato. Poi le cose cambiano: sin dall'inizio del 2003 sembra non esserci più una chiara linea aziendale, come testimoniato dal blocco dei listini prodotto dal dicembre 2002 ad oggi. Tutto si ferma, e le iniziative commerciali diventano un ricordo. Si arriva così a novembre 2003, quando Banca Intesa diventa azionista unico, e prova a vendere la società. Nel gennaio 2004 Banca Intesa assorbe nel proprio personale 3 dei 16 dipendenti Shopla. L'ultima sorpresa arriva nel settembre 2004 quando la società viene posta in liquidazione. Come è possibile che, in un momento in cui il mercato on-line inizia ad affermarsi solidamente, un grande gruppo come Banca Intesa chiuda i battenti al futuro ed ai suoi dipendenti? E il fatto che essi abbiano mantenuto il contratto metalmeccanico è servito solo da paravento per giustificare il licenziamento? Il contratto bancario assicurerebbe il mantenimento dei posti di lavoro all'interno del gruppo bancario, cosa legalmente non dovuta per il contratto metalmeccanico. Esistono quindi 2

LETTERE DI NATALE dall'Italia in crisi

Ecco il Paese vero, quello che non appare nei tg di regime: la paura di perdere il lavoro, il dramma di chi non ha occupazione, l'umiliazione di non arrivare alla fine del mese

C'è chi chiede a Babbo Natale il regalo di un imprenditore vero. C'è chi vorrebbe un posto sicuro. C'è chi aspetta un figlio ma sa già che il suo contratto finirà



Aspetto un bambino, perderò il mio lavoro

in sintesi

In queste settimane sono arrivate alla redazione economica e sindacale dell'Unità molte lettere.

Tanti lavoratori intrappolati dalle crisi aziendali, beffati dalle delocalizzazioni, sotto la spada di Damocle di contratti a termine o di rapporti di lavoro precari hanno sentito l'esigenza di raccontare in prima persona le e proprie vicende - spesso anche paradossali -, le proprie odisee e i piccoli e grandi drammi familiari. Nelle lettere che pubblichiamo in queste pagine è riassunto in modo eloquente il difficile momento che sta vivendo l'intero paese: ci sono testimonianze di situazioni già note - dalla Fiat alla Wella, dalle acciaierie di Terni alle officine Ansaldo Reggiane di Genova - ma anche tante storie di sofferenza provocata dal lavoro e dall'assenza di lavoro che si riproducono in ogni angolo della penisola e restano

spesso condannate al silenzio, perché non ci sono i grandi numeri della cassa integrazione o della mobilità a fare sensazione, perché nell'Italia della deregulation non fa più sensazione la mancanza di un contratto o semplicemente per assuefazione. Eppure, purtroppo, non si tratta più di pochi casi "sfortunati", né di persone poco inclini al lavoro o maldisposte di fronte alla fatica: no, come raccontano le loro lettere, si tratta di persone che si dannano nella ricerca di opportunità, che si sacrificano e accettano condizioni difficili pur di non perdere contatto con il mondo del lavoro, spesso nella speranza di affrancarsi dalla precarietà e di conquistare quel poco di serenità e sicurezza indispensabili perché ne dicano i soloni della riforma del mercato del lavoro e della flessibilità a senso unico. Fa un certo effetto leggere, una di seguito

all'altra, la storia dei ricercatori universitari che loro malgrado debbono considerarsi "giovani" anche dopo i 40 anni perché il loro status lavorativo è inchiodato all'aleatorietà dei fondi che lo Stato destina alla scienza e all'innovazione, il racconto di una donna che sta per diventare madre e - proprio per questo, sa già che non le verrà rinnovato il contratto di lavoro, la denuncia della bancarotta ligure, gli auspici della lavoratrice straniera e la disperazione del disoccupato pugliese o napoletano. Persone che vivono in mezzo a noi, che fanno acquisti negli stessi negozi, pagano le stesse bollette e le stesse tasse ma che devono fare i conti con ostacoli maggiori, talvolta difficilmente sormontabili. E che rivolgono domande elementari e condivisibili. Ma che restano, puntualmente e da troppo tempo, senza risposte.

Giampiero Rossi

classi di lavoratori e due leggi distinte? Noi non lo sappiamo: Banca Intesa tutt'oggi esclude a priori ogni trattativa con i sindacati, nonostante le ripetute richieste provenienti anche dalle istituzioni. Questo è il nostro Natale, ci licenziano e non sappiamo chi lo abbia deciso. Tutto questo mentre impazza lo shopping via cavo e io che dovrei farlo funzionare sono fuori dalla porta.

Adriana Scali, Banca Intesa (Genova)

Feste per tutti i colori

La festosità del periodo natalizio è nelle città, nell'umore delle persone, e soprattutto nei luoghi di lavoro: è uno stato contagioso che non lascia indifferente nessuno, neanche quello che non ha mai conosciuto il natale nella sua infanzia e probabilmente ancora adesso non conosce il suo profondo contenuto religioso, ma non importa, Natale comunica gioia e contentezza e noi cogliamo e condividiamo questi momenti dilettevoli. Natale c'è nel cuore di ogni persona nata e cresciuta in una società occidentale indipendentemente dal luogo in cui si trova. Il giorno di natale è sempre stato ricordato con nostalgia da chi ha lasciato la propria patria per vivere altrove, soprattutto quando in altrove ci sono altri usi e costumi, belli, accoglienti, simili in alcuni punti e diversi in altri. In tutte le società del mondo ritroviamo una festa simile una festa che unisce i parenti più lontani per vedersi e farsi begli auguri. Ognuno di noi indipendentemente dal

suo credo e dal colore della sua pelle ha un proprio natale dentro il cuore in cui si vorrebbe condividere gli affetti e i valori. Chi vive altrove festeggia il natale degli altri e non il proprio, e mi chiedo perché non poter festeggiare i "natali di tutti i colori" riconoscendo ai lavoratori spazio e tempo per condividere la propria festa?

Louati Wafa lavoratrice tunisina
(Reggio Emilia)

Battistero, panettone amaro

Non sarà un Natale molto sereno per noi dipendenti della Battistero Parma SpA. Abbiamo appena concluso la campagna di Natale con una produzione più che dimezzata rispetto allo scorso anno, sia per numero di pezzi prodotti che per fatturato, e ci aspetta una promessa campagna di Pasqua ridotta di un terzo rispetto allo scorso anno. La situazione del credito è ancora al palo, e nessuno ha presentato un piano industriale né a breve né a medio-lungo termine. Viviamo nell'incertezza del futuro: avremo ancora il panettone Battistero a Natale 2005? Stiamo combattendo con tutte le forze per il nostro posto di lavoro, per preservare questa realtà produttiva importante per il territorio ma importante soprattutto per le nostre famiglie e per ciascuno di noi, per la nostra dignità di lavoratori. E ancora combatteremo finché potremo far uscire un solo panettone, una sola colomba dai nostri forni. Intanto raccogliamo la solidarietà di chi per questo Natale ha voluto comprare solo panet-

tone Battistero, sperando che sia un buon auspicio per il domani.

Loirena Rizzi, Battistero, (Parma)

Sotto l'albero dei co.co.co.

Ho un diploma di scuola media superiore e ho acquisito una certa professionalità nel settore informatico. Per alcuni anni ho lavorato in questo settore, prima a co.co.co. poi con partita Iva. Fino all'estate del 2003, perché sebbene non fossi un dipendente e avessi acquisito una buona professionalità, l'azienda ha preferito sostituirmi con due giovani in tirocinio, che comunque costavano meno. Ho cercato lavoro, anche nelle Province limitrofe, ma nel mio settore non ho trovato alcuna opportunità. Dato che convivo con la mia ragazza (che solo da poco ha un contratto "serio" con una Cooperativa) e abbiamo mutui e bollette da pagare, alla fine di dicembre 2003 ho accettato un lavoro come operaio metalmeccanico da un'agenzia di lavoro interinale. Finora ho lavorato, con continui rinnovi contrattuali più qualche pausa di 10 giorni per non andare oltre il limite previsto dalle norme, con contratti che non superavano mai i due mesi. Ora che sono arrivate le festività mi è stato detto che probabilmente mi richiameranno dopo l'Epifania. Così mi ritrovo a casa per 15-20 giorni senza stipendio, senza alcuna certezza per il mio futuro. Ogni progetto, perciò, mio e della mia ragazza è sospeso e dipenderà dal "buon cuore" dell'azienda. Inutile aggiungere che intanto le

spese non si sospendono ed anche il Natale lo vivremo in estrema economia e un po' in angoscia, senza particolari regali e con l'attesa di conoscere quale sarà il mio destino, a 29 anni.

Alberto V. interinale (Rovigo).

Dopo il 16 gennaio

Prima del 16 gennaio 2004, assunto nel 1995, ero operaio metalmeccanico di 3° livello. Dopo il 16 gennaio 2004 faccio parte dell'esercito dei disoccupati, in un'area (a Nord di Napoli) dove i senza lavoro rappresentano il 38% della popolazione e il reddito pro-capite medio è di circa 5.500 euro annui. Dopo il 16 gennaio 2004 dovrò fare i conti, per sopravvivere, con un minimo sostegno e una serenità apparente alla mia famiglia. Dopo il 16 gennaio 2004 ho scoperto un'altra Italia: impoverita, dove il Mezzogiorno ha il primato dell'arretratezza economica e della precarietà. Dopo il 16 gennaio 2004 di fatto sono diventato "povero". Le istituzioni Italiane mi hanno prima isolato dalla società e poi dimenticato.

Daniele Arcidiacono
Exide (Casalnuovo di Napoli)

Auguri Wella

La multinazionale cosmetica Wella di Castiglione delle Stiviere (Mantova), un'azienda sana con utili sempre in crescita, chiuderà il 31 marzo 2005. Vendita nel

2003 all'americana Procter & Gamble, il 23 agosto 2004 ha annunciato la chiusura e il licenziamento dei circa 180 dipendenti. La delocalizzazione di produzioni "sane" che vanno all'estero - nel nostro caso in Francia - si estende e contro il potere di queste multinazionali nulla può la scarsa volontà delle istituzioni italiane. Sono in corso trattative al tavolo ministeriale delle Attività produttive, ma non ci sono ancora soluzioni alternative ai licenziamenti. Ed è proprio all'ultimo incontro che l'azienda ha fatto gli auguri ai dipendenti per un "sereno Natale", comunicandoci però che a gennaio devono licenziarci...

Clara Valenti,
Wella
(Castiglione delle Stiviere)

Il regalo di Berlusconi

Vorrei raccontare a tutti il regalo che il governo Berlusconi ha fatto per Natale a tutti noi collaboratori: con un colpo di mano, manda a casa i rappresentanti dei lavoratori democraticamente eletti nei Fondi Inps-collaboratori da appena un mese. E così, attraverso un comma impropriamente inserito nel maxi emendamento alla Finanziaria, questo governo ci toglie la possibilità di controllare l'utilizzo dei soldi che abbiamo versato nel Fondo e destinati alle tutele fondamentali. I collaboratori eletti devono invece partecipare alla gestione del Fondo per garantirne la trasparenza e assicurare a tutti malattia, maternità, formazione e indennità di disoccupazione. Insieme alla Cgil a Nidil e allo Spi ci battiamo contro questo attacco alla democrazia, ai diritti e alle tutele dei lavoratori. Buon Natale.

Nicoletta C. collaboratrice (Roma)

Noi, fantasmi della ricerca

Nell'anno che è finito (come in quelli precedenti), i precari dell'Università e degli enti di ricerca hanno subito le scelte sciagurate di un paese che non investe nel proprio futuro. Senza fondi non si può lavorare, quindi produrre, e non ci si può aggiornare. A peggiorare questo quadro di falsità e ipocrisia, sfruttando la condizione fantasma dei precari della ricerca pubblica, i pochi soldi a disposizione sono spesso utilizzati per avanzamenti di carriera. Le prospettive offerte dal governo per i "giovani" (anche quarantenni) precari della ricerca pubblica sembrano essere la fuga all'estero o l'abbandono della ricerca. Tradotto in altre parole: l'abbandono della competitività economica e culturale del nostro paese. L'augurio per l'anno nuovo è di un cambiamento radicale di questa impostazione ma le speranze non sono molte.

Le precarie e i precari
Università di Messina

Non dormo di notte

Pago un affitto di 400 euro al mese, la mia azienda del distretto calzaturiero della Riviera del Brenta mi ha sospeso, per la mancanza di commesse, fino ad aprile 2005. Ho due figli a carico e mio marito non mi passa alcun assegno di mantenimento. Il comune contribuisce alla sopravvivenza della mia famiglia pagando l'affitto. Non riesco a dormire di notte. Non so davvero dove rivolgermi per trovare un lavoro. Vogliono ragazze giovani e quando sanno che hai figli si rimangiano l'offerta. Da 5 anni lavoro in quell'azienda. Se chiudo non posso nemmeno beneficiare dell'indennità di mobilità. Forse avrò qualche mese di disoccupazione ordinaria, il 40% del mio salario, ma con questa non posso certo mantenere i miei figli.

M.M., Strà (Venezia)

Senza lavoro dopo una vita

Sono un lavoratore della Powertrain Mirafiori meccanica, da due anni in cassa integrazione. Rimanere senza lavoro a 51 anni, dopo 32 anni di azienda, ti stravolge la vita, non solo dal punto di vista economico che rimane molto importante, ma per le tante rinunce: non mandare la figlia in gita scolastica, la difficoltà di acquistare i libri, non poter pagare le spese ordinarie. Tutto ciò comporta anche difficoltà psicologiche (depressione, ansia e conflitti in famiglia). A Babbo Natale voglio chiedere un grande regalo non solo per me ma anche per tutti gli altri lavoratori che vivono questo dramma: la speranza che nei prossimi mesi si possa ritornare in fabbrica a lavorare pur sapendo che con l'attuale produzione dei solo cambi senza che vi siano nuovi investimenti sui motori le incertezze e i dubbi permangono.

operaio Powertrain Mirafiori